

## Nuovi cristiani per le nuove metropoli globali

ROBERTO RIGHETTO

Da Babele a Ninive, da Gerusalemme ad Antiochia: è assai variegato il panorama delle città che emerge dalla Bibbia: città come prefigurazioni delle attuali metropoli, le 'città-madre' dell'antica Grecia, capaci di fondare colonie in tutto lo spazio mediterraneo, o città come luoghi di passaggio, attraversate da miriadi di viandanti e pellegrini. La vita nella città è sempre stata punto di riflessione per i cristiani e lo è divenuta in particolare a partire dal secolo scorso, quando le sue dimensioni crescenti e le sue dinamiche spersonalizzanti hanno preso via via il sopravvento. Tant'è vero che negli anni Sessanta è nata una vera e propria "teologia della città", quasi che l'urbanizzazione andasse a braccetto con la secolarizzazione. Si deve al teologo americano Harvey Cox una riflessione seria sul rapporto tra cristianesimo e vita urbana: egli è stato autore di un saggio fondamentale in questo senso, *La città secolare. La morte di Dio nella metropoli* (in Italia edito da Vallecchi nel 1968). Da allora il dibattito ha avuto sviluppi notevoli, come nel caso della proposta avanzata sulla "Rivista del clero" nel 2015 dal teologo francese Armand Join-Lambert di superamento del modello pastorale fondato sulla parrocchia. Allora le pagine culturali di "Avenire" realizzarono più articoli sul tema, prendendo ad esempio le *maisons d'Eglise* in Belgio o in Francia e le *City-kirchen* in Germania, vale a dire chiese considerate come comunità informali nell'epoca della società liquida, rivolte di volta in volta a un pubblico determinato e aprendosi ai giovani o al mondo della cultura piuttosto che a quello degli affari. Iniziative assai spesso ecumeniche e pensate per intercettare quel mondo fluido delle città che, fra finanzieri e turisti, il più delle volte la Chiesa non sa interpellare. Parrocchia significa del resto *parà oikia*, cioè vicino all'ambiente, quindi non solo il quartiere con i suoi abitanti ma anche le attività e le iniziative che la attraversano. Una pastorale urbana efficace è l'idea attorno a cui si sviluppa un recente studio di Vincenzo Rosito, docente di Filosofia teoretica alla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura di Roma, da poco pubblicato col titolo *Dio nelle città* (Edb, pagine 158, euro 14) e già anticipato su queste pagine qualche settimana fa. Si prendono in esame gli sviluppi dell'urbanizzazione, con fenomeni evidenti come il formarsi di megalopoli dal volto spesso disumano, di vere e proprie "città-mondo" (per riprendere un concetto del sociologo Marc Augé), di situazioni in cui il confine tradizionale che separava città e campagna è stato "perforato", di fenomeni nuovi come la gentrificazione, la riqualificazione di quartieri spesso degradati realizzata attraverso l'espulsione dei ceti più deboli. Non solo New York, Londra, Tokyo, Parigi, Francoforte, Chicago, Zurigo, Amsterdam, Toronto, Hong Kong, Sydney (e per l'Italia la sola Milano), ma anche città come Seul, Singapore, San Paolo, Città del Messico, Buenos Aires, Mumbai, pur fra più evidenti contraddizioni, caratterizzano quelle che la sociologa americana Saskia Sassen ha chiamato "città globali", vale a dire "luoghi strategici per la gestione dell'economia globale, la produzione dei servizi avanzati e lo svolgimento delle operazioni finanziarie, oltre che all'insediamento delle telecomunicazioni". Il che significa che lo sviluppo delle città, anche a livello urbanistico, dipende sempre più dall'economia e dalla finanza globale e non certamente da chi vi abita. Proprio segnalando questi mutamenti impressionanti, Rosito invita i cristiani a prendere coscienza che «l'urbanizzazione non è un processo che inizia sulla soglia o ai bordi delle chiese, ma luisce in tutti gli ambiti della vita cristiana». La questione perciò va oltre la discussione stessa sull'efficacia del modello parrocchiale o dell'assistenza che viene portata alle realtà dell'emarginazione, soprattutto nelle periferie: entrambe sono realtà consolidate che non vanno messe in discussione. Semmai si tratta di aprire nuovi fronti: le città vanno "attraversate" dai cristiani di oggi, che devono essere capaci di farne lo spazio degli incontri imprevisi. Lo disse bene vent'anni fa il cardinale Martini in un magistrale intervento sul tema *Benedetta città, maledetta città*: «La città è sì il regno del rumore, dell'indifferenza, della frenesia, ma in essa sono possibili le sorprese, gli incontri imprevisi, a volte brevi, e tuttavia non insignificanti. Nel labirinto della città, oltre ai mostri che divorano, ci sono pure sentieri percorribili, un po' nascosti ma incoraggianti. La città può essere anche il luogo delle domande vere dell'esistenza, e lo richiamano i suoi simboli: la strada, la piazza dove può avvenire quel passaparola che scuote e invita». È il concetto della pastorale urbana dell'attraversamento che va dunque messo in campo, basato su una rete di amicizie e di incontri, per poter ridare senso all'annuncio del Vangelo nelle nostre metropoli.

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Philip Roth, il romanzo come prova della realtà / 25  
Le vite in ricerca dei clochard-artisti / 25  
Sebastiano Somma: «Seguo don Tonino» / 26  
Caso Beatrice: è tempo di giustizia / 27

PAPA FRANCESCO  
**LA FORZA  
DELLA  
VOCAZIONE**  
CONVERSAZIONE CON FERNANDO PRADO  
pp. 120 € 9,50  
EDB | dehoniane.it

Dallo studio  
delle lingue  
fino alla passione  
per le scritture  
in codice,  
sono numerosi  
i punti di contatto  
fra le due personalità

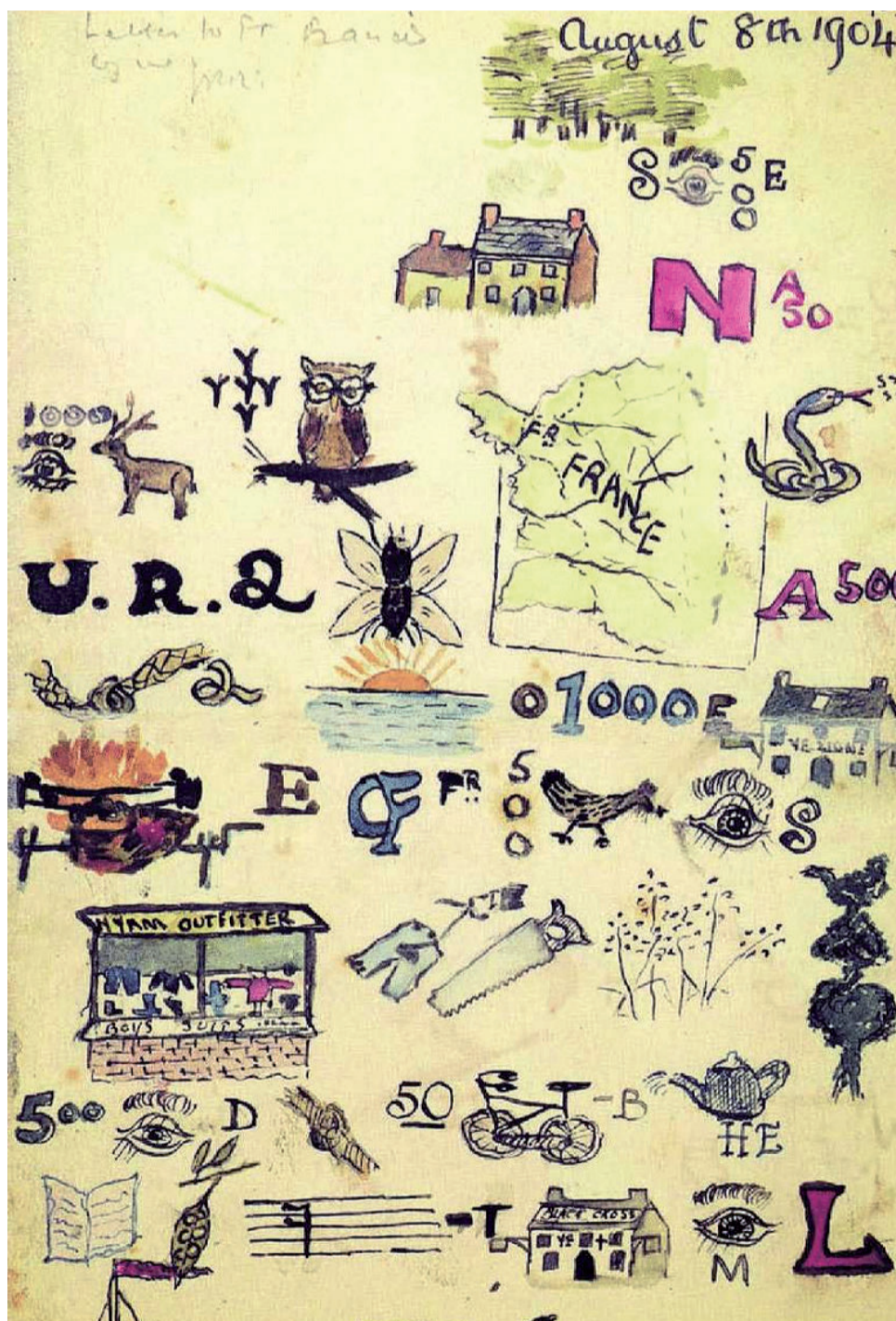
LETTERATURA

Di origine spagnola, il prete che assunse la tutela dello scrittore era cresciuto alla scuola del cardinal Newman. Finora ricordato per la sua iniziale opposizione alle nozze del giovane, ebbe un'influenza importante anche per la genesi dello "Hobbit" e del "Signore degli Anelli": una biografia lo dimostra

ALESSANDRO ZACCURI

È una storia che i lettori di J.R.R. Tolkien conoscono bene: l'amore del mortale Beren per la principessa elfica Lúthien, così forte da vincere ogni ostacolo, compresa la morte. Non per niente quei due nomi, Beren e Lúthien, sono incisi sulla tomba che l'autore del *Signore degli Anelli* condivide con la moglie, l'amatissima Edith Bratt. Anche la loro fu, all'inizio, un'unione contrastata. E anche loro dovettero vedersela con il corrispettivo di re Thingol, che pone più di un impedimento alle nozze della figlia. Nella realtà, però, le difficoltà principali vennero dalla parte di John Ronald Reuen, che aveva conosciuto Edith nel 1908: lui aveva sedici anni, lei già diciannove e a complicare ulteriormente la situazione c'era il fatto che la ragazza fosse protestante, e non cattolica come il suo giovanissimo spasimante. Ce n'era abbastanza perché il tutore di Tolkien, padre Francis Morgan, opponesse un veto al fidanzamento. Lo fece, infatti, e nella maggior parte delle biografie dello scrittore la figura del sacerdote rimane imprigionata in quest'aura di ostilità. Ma anche la perfetta fiaba coniugale di Beren e Lúthien contempla, esaurite le peripezie, la riconciliazione con Thingol, sovrano severo ma giusto. Non diversamente, con il passare del tempo, padre Francis divenne amico di famiglia dei Tolkien, che si erano sposati nel 1915. Rimettere ordine in una vicenda altrimenti poco esplorata provvide ora un'interessante ricerca dello spagnolo José Manuel Ferrández Bru, tradotta da Isabella Mastroleo per Edizioni Terra Santa con il titolo *J.R.R. Tolkien e Francis Morgan* (pagine 334, euro 20,00). «Una saga familiare», promette il sottotitolo, e in effetti le famiglie coinvolte sono più di una. Non solo i Tolkien, con i quali padre Morgan entra in contatto a Birmingham nel 1900, quando il padre di John e di suo fratello Hilary era morto già da alcuni anni e la madre, Mabel, si era appena convertita al cattolicesimo. Anche il sacerdote, da parte sua, vantava ascendenze abbastanza impegnative. Imparentati con gli Osborne, celebri produttori di sherry, i Morgan appartenevano all'alta borghesia anglo-iberica, che il destino sembrava aver condannato a una duplice e paradossale condizione di minoranza: troppo inglesi per la Spagna, erano troppo cattolici per il Regno Unito, dove le restrizioni legali imposte ai "papisti" erano durate fino alla metà dell'Ottocento e il pregiudizio si stava rivelando ancora più tenace. Nato nel 1857 (lo stesso anno di Arthur Reuel Tolkien, il padre di John), il giovane Francisco Javier Morgan era stato uno degli studenti dell'Oratorio fondato a Birmingham dal cardinale John Henry Newman, la figura più rappresentativa del Movimento di Oxford, che riveste un ruolo fondamentale nella storia del cattolicesimo inglese. All'interno dell'Oratorio era maturata la vocazione sacer-

## Padre Morgan, il sacerdote che crebbe Tolkien



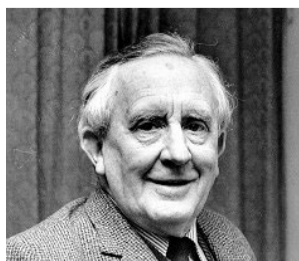
La lettera cifrata inviata dal dodicenne Tolkien a padre Morgan nell'agosto del 1904

dotale nell'agosto del 1904. Attraverso il tutore, aggiunge Ferrández Bru, il ragazzo deve essere venuto a contatto con il *costumbrismo*, la corrente letteraria spagnola che rappresenta una rimodulazione delle istanze romantiche e che ebbe tra le sue autrici maggiori una prozia di padre Morgan, Cecilia Böhl de Faber, nota con lo pseudonimo di Fernán Caballero. Nelle sue opere è presente, per esempio, un'indagine sui detti e i proverbi popolari che si ritrova nella tessitura dell'universo tolkieniano. Spesso puntuale nella rispondenza dei fatti (il capitolo dello *Hobbit* sui «barili in libertà» nasconde una reminiscenza dei racconti sul commercio di vini tra Jerez de la Frontera e El Puerto de Santa María), l'amicizia con il sacerdote è probabilmente all'origine della valutazione positiva che Tolkien, come molti cattolici inglesi, ebbe del regime di Francisco Franco. Ma quel che più conta, in fondo, è che padre Morgan sia rimasto una presenza consueta nella casa dello scrittore fino alla morte, avvenuta nel 1935. La figlia di Tolkien, Priscilla, si ricorda ancora di quando il prete la chiamava «piccola dama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padre Francis Morgan (1857-1935)



J.R.R. Tolkien (1892-1973)

dotale del ragazzo, che aveva continuato a intrattenere rapporti strettissimi con la Spagna. Nel 1904, dopo la morte di Mabel Tolkien, padre Francis aveva assunto la tutela legale di John e Hilary, provvedendo alla loro educazione anche dal punto di vista finanziario. La sua personalità è molto più complessa e ricca di influenze di quanto comunemente si creda. Il lavoro di Ferrández Bru ha il merito di portare alla superficie una serie di elementi che vanno dallo studio delle lingue (uno dei primi idiomi inventati da Tolkien, il Naffarin, tradisce un debito evidente verso lo spagnolo) alla passione per le scritture in codice, testimoniata dalla lettera crittografata che il dodicenne John invia al sa-